

i Paolo Tesauro Olivieri.

*Per l'uscita*

ALTAVILLA SILENTINA: Settembre 1943

*Al comparsa  
Banco Diversa  
e su amicizia*

*P. Tesauro Olivieri*

# TEDESCHI AMERICANI E UN...

*Salerno, 27 ottobre  
2007*

## PRETE!!!

In :

**Spiritus Domini**  
[LA PUNTE]

ESTRATTO

IN QUATTRO PUNTATE

6

7 8

9 1 0

GIUGNO 1971

OTTOBRE 1971

Sped. in abb. post. gruppo III

ALTAVILLA SILENTINA: Settembre 1943

# TEDESCHI AMERICANI E UN...

## PRETE !!!

*L'intrepido Padre Vocazionista*

*Don Luigi Fontana nella scia luminosa del Cristo durante le giornate del tragico settembre del 1943 ad Altavilla Silentina.*

Più volte ci era capitato di sentir parlare dello zelo pastorale e dello sprezzo del pericolo dimostrato, ad Altavilla Silentina, dal nostro confratello don Luigi Fontana, nel settembre del 1943 durante lo sbarco delle Forze Alleate nella pianura di Paestum.

Nacque, così, il desiderio di verificare, raccogliere e pubblicare le notizie relative.

Tre anni fa ci recammo di persona sul posto ma capimmo subito che il compito non sarebbe stato facile. Fortunatamente qualcuno ci suggerì di interpellare il Prof. Paolo Tesaurò Olivieri, un altavillese che ora risiede a Salerno ma che è rimasto attaccato alla storia e al folclore paesano e che si è già affermato per alcune pubblicazioni che l'hanno rivelato ricercatore paziente e raccoglitore sapiente di documenti e memorie.

Ci premurammo, perciò, di incontrarlo. Egli, gentilissimo, anzichè limitarsi a offrirci l'aiuto nelle ricerche, se ne assunse personalmente l'onere.

La fortuna l'ha aiutato e premiato facendogli incontrare don Luigi Fontana, venuto provvisoriamente dal Brasile dove svolge attività missionaria (e i nostri lettori ricorderanno di averne letto qualche avventura sui fascicoli dell'anno scorso). Il Prof. Olivieri ha potuto così attingere alla fonte diretta e darsi un quadro esatto di quelle giornate fosche.

Questa prima breve puntata servirà d'introduzione.

La vicenda offre spunti e aspetti drammatici; noi non giungeremo altro per non prevenire il racconto; dobbiamo però congratularci con il Prof. Paolo Olivieri e ringraziarlo per il tempo che ha dedicato ai nostri lettori, nonostante gl'impegni scolastici e gli obblighi familiari.

IL REDATTORE

## UN PRETE CHE NON TREMA

Tornai al mio paese natio nell'agosto del 1945. Erano passati circa due anni dalle tragiche giornate di settembre del 1943. Sulla bocca degli Altavillesi v'era un nome: **D. Luigi!**.... Essi lo ricordavano con particolare rispetto, perchè era stato il loro benefattore e salvatore.

Ma chi è D. Luigi?... Innanzitutto, per circa un trentennio mi sono rammaricato di non averlo conosciuto. Ho avuto il piacere di vederlo e di conoscerlo soltanto nel febbraio del 1970 a Posillipo. Proverò, nei limiti delle mie pur modeste possibilità, di dare un cenno fugacissimo sulla sua vita, prima di descrivere la sua opera a pro del popolo altavillese, e, perchè no, dei soldati americani e germanici nell'indimenticabile settembre 1943.

D. Luigi è nato a Pianura (NA) l'11-10-1908 da Egidio Fontana e da Raffaella Romano, al Vico Carrozzeri, nei pressi dell'attuale casa comunale. Famiglia numerosa: tre maschi e sette femmine! Luigino è l'ottavo della nidiata.... Riceve il battesimo il 12-10-1908 (il giorno della Madonna del Brasile) e la cresima il 1927: padrino il servo di Dio D. Giustino Russolillo. Compie i primi due anni di ginnasio presso l'Istituto di Giugliano (NA). E' desiderio vivo del buon Egidio che il figlioletto rimanga nel collegio serafico dei Francescani per indossare definitivamente il saio del Poverello di Assisi. La vocazione di Luigino però, è un'altra.... Forse, per un torto che non potrà dimenticare, egli abbandona il collegio e dice al padre di non voler far più ritorno a Giugliano. Sono i primi duri anni del dopo guerra, 1915-1918. Luigino si avvicina, da allora e per sempre, al piissimo sacerdote D. Giustino.

Studia a Pianura fino al terzo liceo; frequenta i primi tre anni di teologia nel Seminario regionale di S. Luigi dei Padri Gesuiti di Posillipo e il quarto presso i Padri Benedettini di Cava dei Tirreni (SA).

Egli riceve l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Pozzuoli dalle mani di S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Petrone il 30-5-1931. In detto giorno sono ordinati sacerdoti anche D. Franco Torromacco, D. Luigi Diodato, D. Salvatore Vivenzio, D. Antonio Reale e D. Luigi Baiano. Subito dopo l'ordinazione il vescovo di Pozzuoli chiama D. Fontana, quale professore, presso il seminario di Pozzuoli, dove rimane fino all'anno successivo. Il 1932 viene mandato quale rettore dei teologi e dei filosofi vocazionisti di Fratte di Salerno. Nel 1933 è a Gorga (Roma) per la predicazione della novena dell'Immacolata, dove si trovava e si trova tuttora una Casa di Vocazionisti. Rimane a Gorga, a seguito di un telegramma, fino all'anno 1939. Da Gorga passa al Vocazionario di Altavilla Silentina (SA) e lo seguono nel comune del Salernitano parecchi alunni (circa una dozzina). E' il triste periodo del tesseramento. La Germania, da circa due mesi, in guerra contro le potenze occidentali. D. Luigi, dalla mente aperta e dal cuore d'oro, è ad Altavilla Silentina in uno dei periodi più difficili della nostra storia nazionale. Il Vocazionario è abbisognevole di tutto. Alcuni alunni, un po' per indisciplina e un po' per la vita dura, cui erano costretti dal particolare momento, se ne fuggono. Bisogna immaginare quanta e quale preoccupazione invadesse l'animo del sacerdote. Don Luigi è buono, ma non tollera soprusi, nè imposizioni e compromessi di sorta. Egli sa che le sue richieste non sono fuori della legalità. Egli non trema davanti a nessuno; i suoi principi sono chiari. Egli affronta, senza mezzi termini, quindi, per il bene della Comunità religiosa, anche le ire delle Autorità. E, se talvolta, può sembrare che ne esca sconfitto, bisogna dire che ne esce solo amareggiato.

Il fascismo è caduto il 25 luglio 1943; ad esso è succeduto il Governo del Maresciallo Badoglio. Le autorità militari e civili sono in periodo di assestamento. La Germania ha numerose divisioni nel nostro territorio nazionale. La Sicilia è invasa dagli Anglo-Americani. Bombe piovono su diverse città italiane e elevano cumoli di macerie. Questo è il fosco quadro della situazione che attaglia, come in una morsa, autorità e popolo. E così giunge la memorabile sera dell'8 settembre 1943! Ad Altavilla si sta celebrando l'annuale festa in onore della Natività di Maria Vergine. Poco lontano dal centro abitato esiste una chiesa, la cappella di Montevergine, in cui sono esposti al culto una statua e un quadro miracoloso (1). La laboriosa popolazione altaviliese e delle campagne e del centro abitato si porta in paese, in segno di devoto omaggio alla Celeste Signora.

La sera dell'8 settembre 1943 D. Luigi Fontana, allorchè attraverso l'etere giunge la notizia che il Governo Badoglio ha chiesto l'armistizio agli Anglo-Americani, si trova nella chiesa parrocchiale di S. Antonino. I fedeli colà riuniti gli chiedono di intonare il « Te Deum ».

D. Luigi, pensoso e preoccupato, fa, invece, il seguente discorsetto: « Carissimi fedeli, è cominciata la fine della guerra, ma, siccome abbiamo i Tedeschi ancora in casa, cioè in Italia, questi non la lasceranno pacificamente, sentendosi traditi; quindi cantiamo il « Magnificat » alla Madonna, affinché, come nel giorno della sua nascita s'è concluso l'armistizio, col suo potente aiuto ci ottenga la fine della guerra. Preghiamo e non facciamoci illusioni! ».

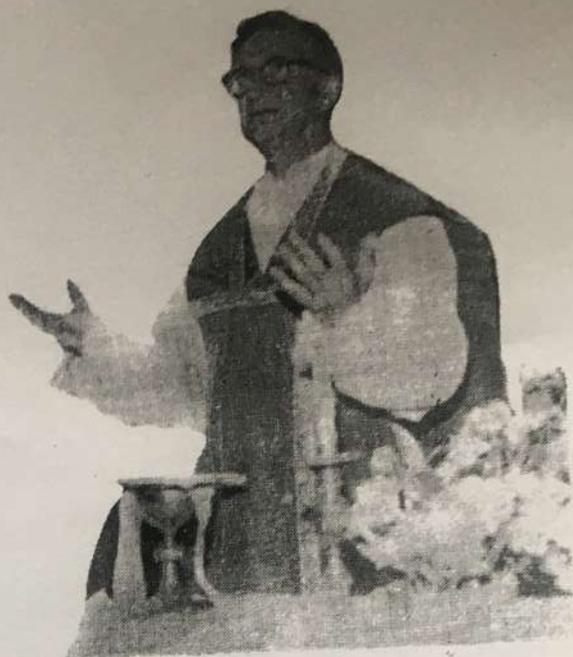
Terminata la funzione religiosa, i fedeli uscendo dal tempio, rimangono atterriti al vedere scendere dall'alto numerosissimi razzi che rischiarano a giorno il territorio di Altavilla e dei dintorni, da Agropoli alle propaggini dei Monti Picentini. D. Luigi chiude la chiesa e corre al Vocazionario « S. Francesco », dove si sta riversando la popolazione di Altavilla, che invoca a gran voce l'aiuto di S. Antonio. Molte donne gridano e piangono nell'invocare il soccorso del Santo. Gli Altavillesi sentendosi inermi, sono presi da cupa disperazione. Chi vive in paese si sente insicuro e decide di portarsi in campagna; chi vive in campagna fa il ragionamento opposto. Il mattino del 9 non pochi agricoltori, così, se ne salgono in paese, nella convinzione, come detto sopra, di trovare sicurezza. Nella tarda mattinata militari ed automezzi germanici si vedono passare per la collina e si dirigono, secondo i piani di emergenza, verso la « Serra e Persano ». Superiore del Vocazionario è il sacerdote D. Gino Baiano, il quale prevedendo pericolo da parte dei Tedeschi, ritiene più opportuno fuggire sui colli vicini con gli alunni e nel contempo invita tutti a seguirlo. D. Luigi Fontana, invece, non ritiene prudente lasciare le suore e il SS.mo Sacramento e perciò dice: « Io rimango in convento ».

PAOLO TESAURO OLIVIERI

(continua)

(1) Cfr.: Paolo Tesaurò Olivieri, *Montevergine di Altavilla Silentina*, Salerno, 1968.

# TEDESCHI AMERICANI E UN...



## PRETE !!!

### II

#### Una mitragliatrice in convento

Dopo cena, difatti, don Baiano se ne va con i ragazzi sui colli vicini mentre don Luigi, rimasto in convento, si pone a scrutare l'orizzonte verso il mare che appare nero per le numerose navi da sbarco alleate che già vi si trovano e che continuano ad arrivare.

All'imbrunire le navi iniziano un furioso bombardamento a tappeto con i cannoni a lunga gittata.

Don Luigi ricorda: « Una fascia di fuoco multicolore avanzava dalla spiaggia verso il retroterra per spezzare qualsiasi resistenza tedesca ed effettuare lo sbarco.

Guardai a lungo il triste spettacolo. Il rombo delle cannonate, a poco a poco, si sentiva più vicino.

Verso le 23 il bombardamento raggiunse le pendici di Altavilla e poi la zona del convento, per cui, con le suore e un ragazzo rimasto con me, mi rifugiai sulle scale tra il muro e il lavatoio pubblico e là

restai, pregando, mentre gli obici di marina scoppiavano con fragore sulle colline di fronte a noi.

Verso le 2 di notte del giorno 10, stanco, dissi alle suore che andavo a riposarmi e le esortai a fare altrettanto ».

Se la violenza del bombardamento si era attenuata, la paura del peggio era cresciuta. Le suore preferirono vegliare.

« Vado a dormire sotto il campanile — aggiunse don Luigi —. In caso di necessità mi troverete là col ragazzo; svegliatemi senza complimenti ».

Verso le quattro albeggiava. Don Luigi, levatosi, si recò presso le suore per sollevarne il morale. Le poverine avevano vegliato tutta la notte e, appena vistolo, dissero che desideravano unirsi alle suore dell'asilo, pure vocazioniste, che si erano rifugiate a Montevergine.

« Le feci subito accompagnare dal ragazzo, anzi io stesso le accompagnai per un tratto di strada. Sulla via del ritorno, rimasto solo, mi fermai a guardare verso la pianura attratto dalle segnalazioni che gli Americani facevano con razzi a vari colori; poi, rientrando al convento, vidi per terra varie mitragliatrici pesanti abbandonate dai Tedeschi in fuga, per correre più svelti.

Presi una di quelle mitragliatrici e me la portai in camera ».

Di tanto in tanto passavano automezzi tedeschi alla spicciolata.

Verso le otto del mattino tornò il Superiore, don Baiano, con i ragazzi, stanchi e infangati. Raccontò che avevano trascorso una notte d'inferno, scappando da una parte all'altra a causa delle esplosioni.

« L'avvisai della partenza delle suore e, poi, ci riposammo perchè vi fu una calma relativa sul fronte ».

Intanto le suore, abbandonata Montevergine, erano tornate tutt'insieme all'asilo, in paese.

« Nel pomeriggio andai a chiamarle. Stavano stanche e promisero che sarebbero scese al convento il giorno seguente ».

Non si vide per il resto del giorno nè un americano nè un tedesco; questi ultimi si erano trincerati sulle serre e nascosti nei boschi.

## Un lenzuolo bianco

Don Luigi continua a raccontare: « Il giorno seguente (era l'11 settembre - n.d.a.), le suore non vennero. Gli americani, temendo una imboscata tedesca, ripigliarono a bombardare il paese. Colpirono il campanile di Montevergine e altre case. Ritenni opportuno andare ad Altavilla e sollecitarne l'arrivo. Per far cessare il bombardamento, avanzai con un gruppo di cittadini sventolando come una bandiera un

lenzuolo bianco, perchè capissero che i tedeschi erano andati via e perciò potevano smetterla di bersagliarci ».

Difatti, smisero di bombardare e, a file sparse, salirono le colline, tagliando con pinze il filo di ferro spinato che recingeva i campi dei privati.

Il popolo li accolse con gioia (1).

Occuparono Altavilla. Piazzarono l'ospedale sul castello e costituirono depositi di viveri nelle case vicine.

« In questo frattempo mi chiamarono d'urgenza al convento perchè gli americani volevano fucilare il professore Morrone (2) ritenendolo un tedesco travestito; il Morrone, infatti, era biondo e forte come un tedesco. Giunto al convento, chiarii l'equivoco e così lo lasciarono libero ».

Intanto gli americani cominciarono a scavare trincee nei pressi del convento.

### Un tedesco testardo

---

Don Luigi ricorda ancora: « dopo pranzo, salii in paese per convincere le suore a tornare in convento. E la ragione c'era: tenevano chiusi viveri e cucina. Mi risposero che preferivano restare in paese.

« Se non volete venire — dissi — datemi almeno le chiavi ».

Risposero che non potevano darmele perchè, per andare in cucina, si doveva attraversare le loro stanze e questo non intendevano permetterlo. Obiettai un po' infuriato:

« Ci volete far morire di fame? se non venite o non mi date le chiavi, sarò costretto a sfondare la porta a calci ed entreremo ugualmente ».

La minaccia fu efficace.

« Va bene! veniamo! aspettateci nella chiesa; quando saremo pronte, busseremo alla porta. Voi ci accompagnerete perchè non vogliamo passare sole attraverso i soldati ».

Don Luigi si portò in chiesa e si pose a recitare il breviario dinanzi al Sacramento. Dopo una buona mezzora di attesa, lo scosse una nutrita sparatoria di fucileria, seguita da grida strazianti di donne.

Il buon don Luigi a questo punto ricorda:

« Preoccupato, uscii dalla porticina laterale e salii la scala di una casa vicina alla chiesa da dove venivano i pianti e le grida. Vidi in quella casa un bambino disteso sopra la tavola, svenuto, con una gamba penzoloni da cui usciva sangue abbondante mentre il padre singhiozzava in un canto e la madre con altre donne lacrimava e gridava: "povero figlio mio!" ».

Domandai cosa fosse accaduto. Mi risposero che un tedesco, salito dal piano, si dirigeva verso la piazza con una sigaretta in bocca e chiedeva un flammifero per accenderla. Un gruppo di bambini e bambine curiosi l'attorniarono schiamazzando "il tedesco! il tedesco!".

Un civile credette opportuno di recarsi in piazza (si tratta di Piazza Umberto I - n.d.a.) ad avvisare gli americani. Una ventina di essi accorsero dove era stato segnalato il tedesco e, col fucile spianato, gli ingiunsero di arrendersi. In risposta, cominciò a sparare contro gli americani. Nella sparatoria il tedesco fu ferito a una gamba e si rifugiò in un portone.



**Altavilla Silentina: il convento di S. Francesco**

*Purtroppo, con lui erano rimasti feriti il bambino e una ragazzetta».*

Il tedesco, intanto, tiratosi lo stivale, stava fasciando la gamba. Un americano da una finestra di fronte gli gridò di arrendersi, ma quegli rispose « nix! no! ». L'americano lanciò una bomba a mano; una scheggia colpì il tedesco alle tempie e lo uccise.

E torniamo al bambino ferito. Don Luigi rimproverò il padre che se ne stava inerte a fare inutili lamenti mentre il figlio moriva disanguinato.

« Portalo all'ospedale americano in piazza, ma subito! te lo cureranno e lo salveranno ».

Poi, sceso dalla casa, andò a vedere il tedesco ucciso nel portoncino. Era un bel giovane biondo, sulla trentina, dalla divisa speciale. Si vedeva che era un ufficiale delle SS.

*« Pensai tra me: acché è giovato questo sacrificio? Potevi arrenderti e poi, libero, essere ancora utile alla tua patria ».*

Le suore, atterrite per quanto era successo, non vollero più scendere al convento. S'era fatto sera. Don Luigi si avviò solo per la scorciatoia. Passando vicino alla casa di Antonio, la vide piena di gente. Entrò e domandò cosa fosse.

Gli mostrarono un soldato americano steso a terra: era caduto ed aveva una gamba rotta. Il poveretto soffriva ma nessuno lo capiva. Gli si avvicinò. Alla domanda se fosse cattolico, rispose che era luterano. Allora don Luigi disse agli uomini presenti:

*« Prendetelo delicatamente e portatelo all'ospedale americano in piazza. Il comandante vi darà un premio ».*

Era buio. Don Luigi si avviò lentamente verso il convento, ben accostato alla parete di terra, quando un nutrito fuoco di fucileria lo fece arretrare. Non sapeva di che si trattasse. Appena, superata l'indecisione, riprese il cammino, ripresero pure le scariche di fucili: vedeva le pallottole passargli a lato fischiando. Si fermò di nuovo e attese in silenzio che gli gridassero qualcosa. Nulla! Ripigliò a camminare, ripigliò il sibilo delle pallottole.

Capi allora che gli americani, credendolo un tedesco, tentavano di eliminarlo, e perciò fece marcia indietro dirigendosi al ricovero dove stavano rifugiate molte persone, tra cui le suore e i carabinieri.

Bussò alla porta. Nessuno aprì. Avevano paura di cattive sorprese, ma appena distinsero la voce, aprirono chiedendo scusa e raccomandando di chiudere immediatamente. Il fetore gli mozzò il respiro; nel ricovero stavano ammassate duecento persone e, per giunta, in un angolo vi era un *porco* che aumentava i miasmi. L'aria era diventata irrespirabile.

*« Qui rischiamo di morire asfissati — gridò don Luigi — mi metto vicino alla porta ma non la chiudo; se viene qualche tedesco, i carabinieri ci difenderanno ».*

Così passò la notte col popolo.

### **La quercia stroncata**

---

La mattina del 12 settembre don Luigi celebrò la Santa Messa in paese, nella chiesa parrocchiale di S. Antonino: poi, con le suore, fece ritorno al convento.

Non poche persone avevano scelto quel posto come rifugio. Gli americani, accampatisi intorno al terreno del convento e dei fondi vicini, avevano scavato delle trincee, piantato le tende e fraternizzavano con i bambini.

Verso sera, un colpo di cannone tedesco, sparato dalla serra che sovrasta Altavilla, stroncò di colpo una quercia del convento e perciò gli americani cercarono rifugio in posti più sicuri (3).

### L'acqua mancava

Ricordando gli eventi del 13 settembre, don Fontana dice:

*« Il superiore, depresso per i bombardamenti, non celebrava più. Mi diede l'incarico di occuparmi di tutto e di sostituirlo in pieno. L'intera vita civile era disorganizzata perchè ognuno pensava solo a salvarsi. Al mattino riunivo suore, ragazzi, rifugiati, nella sala di entrata dell'appartamentino delle suore e celebravo la Santa Messa.*

*Verso le 10 o le 11 mi recavo in paese per dare la comunione alle suore dell'asilo, portare colà un po' di viveri e confortare il popolo avvilito ».*

Il bestiame vagava libero per i campi e poi andava ad abbeverarsi alla fonte di S. Bernardino nel convento. Le sorgenti e le fontane erano essiccate perchè quel settembre mai piovve e l'acqua mancava. Un barile d'acqua costava carissimo perchè si doveva andare ad attingerla lontano con pericolo della vita.

Quel giorno videro un apparecchio, colpito al serbatoio dalla contraerea, precipitare spruzzando benzina per l'aria mentre il pilota scendeva lentamente col paracadute. Tutti trepidarono per lui.

Don Luigi pensò ad organizzare il lavoro: durante i bombardamenti si restava al riparo nel rifugio e, nei momenti di tregua, chi raccoglieva legna, chi frutta, chi aiutava le suore in cucina, chi faceva la pulizia, chi attingeva acqua.... In tal modo ognuno cooperava al bene comune.

Durante il giorno avvenivano duelli delle opposte artiglierie.

(continua)

PAOLO TESAURO OLIVIERI

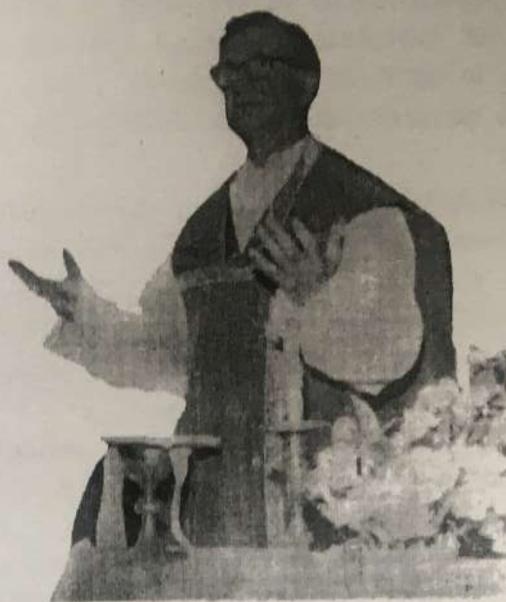
(1) Cfr. Hug Pond « Salerno! » - Milano 1961, pag. 195.

Egli scrive: « il primo battaglione del centoquarantaduesimo RCT entrò a mezzogiorno (11 sett. n.d.a.) in Altavilla fra gli applausi entusiastici della popolazione ».

(2) Si tratta del maestro elementare Enrico Morrone, perito il 16 settembre successivo nel crollo del palazzo Metti - Iannicelli, alla via Solimene.

(3) Cfr. Hug Pond, op. cit. a pag. 234 e segg.

# TEDESCHI AMERICANI E UN...



## PRETE !!!

III

### Morti e feriti

Don Luigi ricorda ancora con tanta tristezza:

*« Verso le ore 7 del 14 settembre, mentre celebravo la Santa Messa, cominciò un bombardamento tanto accanito presso il convento che, se non avessi mantenuto il calice con le mani, si sarebbe rovesciato al suolo.*

*Si tremava e pregava.*

*Anche aerei bombardavano dall'alto ».*

Appena subentrata una relativa calma, don Luigi salì al paese per portare acqua ed ortaggi alle suore; fece loro la comunione e tornò al convento, dove gli si presentò, sconvolto e in lacrime, Luigi Saponara pregandolo di accorrere in aiuto del figlio militare (*Vincenzo: n.d.a.*) che da pochi giorni era rientrato in famiglia e che, colpito da una mi-  
traglia di aereo, agonizzava in una valle poco lontana.

*« Mentre mi preparavo, seppi che, in una grotta della stessa valle, languiva un soldato americano con febbre alta. Feci preparare una tazza di latte caldo per il febricitante, presi gli Olii santi e, con don Baia-*

no e il Saponara, andai dove stava il ferito. Lo trovai morto! gli amministrai l'estrema unzione "sub conditione" e, poichè il papà desolatissimo mi pregava di portare il figlio morto al convento, lo sistemai su una scala di legno e pregai don Baiano di aiutarmi. Mi rispose che aveva impressione. Allora dissi: "va a portare il latte al soldato malato e fallo accompagnare all'ospedale in piazza, intanto che noi trasportiamo il defunto".

Così facemmo. Con l'aiuto di un contadino, portai il giovane sfortunato sotto la tettoia del piazzale del convento ma, quando il Saponara mi chiese che andassi al paese per far preparare la cassa funebre, gli risposi che ci pensasse lui perchè stavano per presentarsi problemi assai più seri da risolvere. Difatti una donna mi aveva detto "stanno arrivando i tedeschi" ».

Tutto era calmo; non si sentiva un rumore: era un silenzio di tomba, la calma che precede una catastrofe. Don Luigi raccolse gli alunni in refettorio dove dormivano la notte, come nel luogo più sicuro; fece socchiudere le porte del convento e del refettorio, raccomandò alla mamma e alle sorelle del Saponara morto di stare zitte per non provocare la reazione dei tedeschi dal grilletto facile.

I ragazzi accovacciati sotto le tavole, sui materassi, aspettavano col cuore in gola. Passarono pochi istanti. Un calcio alla porta del convento li fece trasalire e subito due tedeschi giganteschi, con le mitragliatrici spianate, entrarono nel refettorio.

« Temendo che sparassero, mi levai in piedi e gridai con le mani in alto: noi essere italiani! americani fuggiti! ».

Uscirono dal refettorio e si diressero al giardino; poco dopo, altri tedeschi, a due a due, con le mitragliatrici, entrarono nel refettorio. Subito i ragazzi gridavano: « Italiani! ».

Dopo circa 15 minuti si scatenò una lotta furibonda: crepitio di mitragliatrici piazzate sotto gli archi del convento, cannonate dalla marina, bombe a mano, urla di soldati che si inseguivano attorno alle querce del convento e, avvinghiati, si pugnalavano, segnalazioni con colpi secchi di pistola americana e sottofondo musicale del rullio cupo dei tamburi tedeschi, vetri che si frantumavano e cadevano con frastuono. Sembrava il giorno del giudizio.

Cominciarono ad arrivare i feriti. I primi furono i due tedeschi giganteschi, alti più di due metri. Difatti a uno di essi, che avevano adagiato su una tavola lunga due metri, le gambe uscivano di fuori. L'infortunato aveva il braccio sinistro spezzato da una palla che gli aveva attraversato il petto ed era uscita dalle costole.

Poi arrivarono i primi feriti americani, un ufficiale superiore tede-

sco e tanti altri che, in breve, riempirono il refettorio. Avevano sete per il sangue perduto. Don Luigi esortò i ragazzi a portare da bere agli uni e agli altri con carità.

*« Un capitano medico, additandomi un ferito americano, mi disse in francese: "quello muore!". Mi avvicinai e gli domandai se era cattolico e se voleva i sacramenti. Alla risposta affermativa, andai a prendere i Santi Olii e, con indosso cotta e stola, munito di acqua santa, gli amministrai gli ultimi sacramenti che ricevetti con devozione e baciò con estremo affetto il crocifisso benedetto dal Papa per i moribondi ».*

Nel frattempo passò il superiore della casa, don Baiano che, visto il confratello con i paramenti sacri, osservò:

*« Sei pazzo? stai assistendo questo soldato come se stesse morendo a casa sua ».*

*« Il poverino muore lontano dalla patria, senza il conforto dei propri cari — rispose don Luigi — diamogli almeno il conforto della fede ».*

*« E non vedi che i nazisti vanno e vengono? potrebbero ammazzarti! ».*

*« Non ho paura di morire per la fede »* dichiarò don Luigi.

Poco dopo il soldato morì mentre la battaglia diveniva sempre più feroce; don Luigi lo coprì con una tovaglia, dopo avergli chiuso pietosamente la bocca e gli occhi, lo benedì e passò agli altri feriti.

Cadevano pezzi di calcinaccio e vetri per scoppi e schegge sulle pareti esterne.

I feriti aumentavano. Bisognò sistemarli nei corridoi del chiostro, sulla paglia che stava in una stanza.

Nonostante l'appoggio del bombardamento massiccio dalla marina, gli americani furono ributtati verso la pianura perchè i tedeschi combattevano con la disperazione nel cuore per tenere aperta la strada ai commilitoni che giungevano a tappe forzate dalle Calabrie. Verso sera i colpi diradarono mentre i feriti venivano medicati alla meglio. Erano tanti!

### **Tre prigionieri italiani**

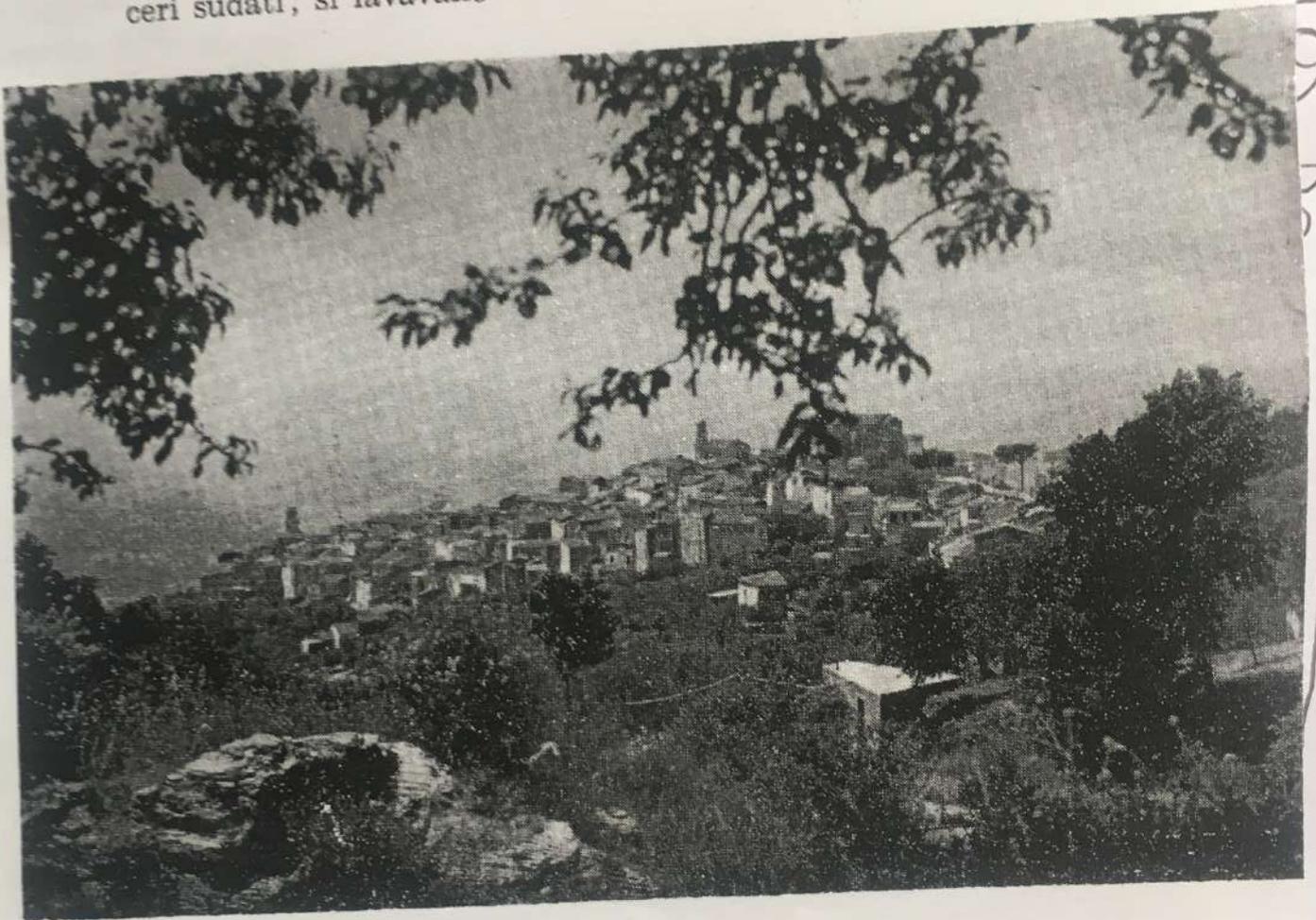
---

E l'eroico don Luigi racconta ancora che il 15 (?) settembre il fronte di battaglia si spostò nella pianura. I tedeschi installarono il comando generale nel convento. Fili telefonici di vari colori si diramavano in tutte le direzioni. Saccheggiarono l'ospedale americano e sparsero per la via che portava al convento medicinali, ferri chirurgici, barelle per feriti ecc.

Andando e tornando da Altavilla, don Luigi raccoglieva ciò che riteneva più utile e lo portava al convento.

Nella piazza del paese e nei pressi del convento c'erano automezzi che le bombe avevano posti fuori uso ed erano stati abbandonati. Per le vie si vedevano solo radi tedeschi.

Civili: nessuno! tutti stavano chiusi in casa. Al convento affluivano tedeschi provenienti dal fronte, sporchi laceri sudati; si lavavano e andavano a riposarsi.



Vista una ragazza coraggiosa intenta a coltivare un campo nei pressi del convento, don Luigi uscì e la pregò di aiutarlo a seppellire i soldati morti. Seppellirono per primo, nel boschetto del convento, l'americano morto nel refettorio. Faceva caldo e già puzzava.

Nel terreno del convento trovarono una dozzina di pugnali che erano serviti nel corpo a corpo del giorno antecedente.

*« Quel pomeriggio i tedeschi mi consegnarono tre soldati italiani; li avevano catturati a Persano dove badavano ai cavalli. Pallidi, spauriti, nudi (avevano addosso solo le mutande) mi pregarono di intercedere per loro affinché li lasciassero liberi invece di trattenerli come*

prigionieri di guerra. Sebbene dubbioso dell'esito, li accompagnai al comando. La stanza era piena di ufficiali. Appena mi vide, il comandante si alzò e, indicandomi i tre italiani, gridò: "Soldat italien pum contro soldat aleman. Via!".

Risposi: "est mechant!". E, seguito dai tre, mi ritirai. Appena fuori, dissi loro: "Vi travestirete e poi vorrò vedere se vi riconosceranno. State tranquilli! essi hanno ben altro da pensare". Arangiai tre vestiti civili e si confusero con gli altri rifugiati ».

## Il macello delle pecore

Il bombardamento si avvicinava di nuovo. Don Luigi salì ad Altavilla per portare acqua e ortaggi alle suore e volle celebrare la santa Messa in paese. Varie persone vi assistettero con le suore. Durante la celebrazione, un obice di marina scoppiò presso il balcone della cappella e le schegge sfracellarono i gradini dell'altare dove egli stava celebrando.

« Assicurai il calice con le mani affinché non si versasse. Nessuna donna gridò, nè fuggì. Continuai la santa Messa e, dopo, vidi che se le schegge fossero volate più in alto, mi avrebbero falciato le gambe ».

Grazie a Dio, nessuna persona rimase ferita. Al convento, trovò molti feriti e prigionieri americani, tra i quali un ufficiale medico. Il chiostro stava pieno. Autoambulanze portavano via i feriti che non potevano camminare. Anche i materassi del convento furono portati via.

Al pomeriggio, tutti i prigionieri, al comando di soldati tedeschi, partirono.

Gli occupanti, avendo saccheggiato i depositi di viveri americani, mutarono il rancio. Ridendo, mangiavano con gusto quei viveri al posto del pane nero.

Come sembravano lunghi quei giorni! Quando vedevano don Luigi passare per le strade, le autorità e il popolo gli domandavano:

« Quando potremo uscire liberi dal pericolo? quando andranno via i tedeschi? ».

« Tra breve » rispondeva per non disanimarli.

Intanto, a causa dei bombardamenti, molte pecore erano rimaste ferite. Don Luigi suggerì ai due macellai che si erano rifugiati nel convento, di ammazzarle per alimentare i rifugiati. Le suore le avrebbero cucinate.

« Le pecore non sono nostre » risposero i due interpellati.

« Secondo voi, queste pecore, così ferite, potranno sopravvivere? » insistette don Luigi.

« No! » ammisero concordi.



*Altavilla Silentina (Salerno)  
Interno Chiesa S. Francesco*

*« E così le pecore morranno e noi dovremo soterrarle, sciupando carne e pelle mentre qui moriamo di fame. Macellandole, conserveremo almeno le pelli per i padroni ».*

Il ragionamento li convinse; macellarono le bestie e il popolo potette alimentarsi meglio.

Durante il tempo che i tedeschi stettero nel convento, rovistarono dappertutto, portando via qualsiasi cosa potesse loro servire. Anche l'orologio del superiore spari.

Prevedendo la cosa, don Luigi nascose in un posto sicuro i vasi preziosi della chiesa e gli oggetti d'argento. Rovistarono dappertutto, scassarono ma non li trovarono. Presero perfino le tovaglie della chiesa per fasciare i numerosi feriti.

*« Devo però dichiarare — conchiude don Luigi — che non ci molestarono ».*

### **Il crollo del rifugio**

Si giunse al fatale 16 settembre. Don Luigi mestamente ricorda: *« Celebrai la santa Messa cui tutti assistettero con devozione sebbene atterriti dai bombardamenti che fin dal mattino erano ripigliati furiosi. »*

*Solo qualche tedesco era rimasto in convento; gli altri erano corsi a combattere. Il fuoco diveniva sempre più accanito. Le bombe scop-*

piavano intorno al convento con sibili laceranti. Tutti stavamo oppresi e atterriti.

Profittando di un rallentamento nel fuoco, corsi nell'orto per raccogliere qualche cosa e portarla alle suore ma subito sentii fischiare schegge intorno a me. Prudentemente, mi ritirai. Calmatasi un po' la tempesta, uscii di nuovo ma dovetti far marcia indietro perchè mancò poco che non rimanessi colpito. Lo stesso mi capitò al terzo tentativo. Allora decisi di rinunciarvi e dissi tra me "pazienza! oggi non darò la comunione alle suore" ».

Le suore, invece, lo aspettavano nella cappella.

La donne rimaste nel rifugio, impaurite dal terribile bombardamento, sentirono pena per loro e le mandarono a chiamare:

« Suore, s'è fatto tardi: è inutile aspettare; è evidente che don Luigi non può venire ».

« Don Luigi è sempre venuto — ribatterono le suore — può tardare ma non mancare ».

Passato ancora del tempo, altre persone premurarono le suore perchè ritornassero al rifugio e aiutassero il popolo a pregare. S'intuiva che sarebbe accaduta una catastrofe. Le suore resistettero ancora:

« Appena sarà venuto don Luigi e ci avrà comunicate, torneremo con voi ».

Erano circa le undici e mezzo. Un fuoco furibondo investì la cittadina. Gli scoppi ininterrotti assordavano. Due obici della marina colpirono l'angolo del ricovero che dava sulla strada; il palazzo crollò e schiacciò molti dei rifugiati. Don Luigi rievoca:

« Al convento stavamo consumando un po' di pasto in mezzo a quel frastuono infernale quando udimmo grida strazianti giungere da lontano e, poco dopo, persone insanguinate e coperte di terriccio, entrare e annunziare: « Correte, don Luigi! il ricovero è crollato... è morta tanta gente... salvate i sepolti vivi ».

Mi si agghiacciarono le carni. Diedi ordine di curare i feriti e, ottenuto da un soldato tedesco un vaso di alcool, corsi ad Altavilla pensando: chissà quante suore saranno morte?

Le incontrai per via, sconvolte e in lacrime. Mi dissero: « Per avervi aspettato nella cappella ci siamo salvate tutte ».

Proseguendo, poco mancò che io stesso non restassi schiacciato da un palazzo che, colpito da una bomba, crollò alle mie spalle. Rimasi avvolto in una nuvola di polvere.

Passando davanti alla caserma dei carabinieri udii il segretario comunale implorare con alte grida che gli salvassero il figlio sepolto fra le macerie. Glielo promisi ma, purtroppo, era rimasto schiacciato dalle pietre.

Camminai sui corpi dei morti per soccorrere i sepolti ancora vivi. Giovannino Perito, con la testa fuori, chiedeva aiuto. Così la moglie e altri.

Aiutato dai volenterosi, si fece il possibile.

Sotto l'arco del portone delle suore trovai la giovane Nevina giacente sulla paglia con una gamba spezzata, abbandonata là dalla madre terrorizzata; tentai di fasciarle la gamba ma l'osso stava fuori e perciò la feci trasportare al convento su una barella da quei soldati prigionieri.

Anche la chiesa di S. Biagio era piena di gente con diversi feriti; li curai alla meglio e li confortai esortandoli a pregare affinché la prova terminasse presto e ritornai al convento per sistemare i numerosi fuggitivi ».

Le suore Cristina Mango e Rosa Mauriello, tra l'altro, mi hanno confermato:

« Noi suore fummo salve. Prima lo dobbiamo a Nostro Signore e poi a don Luigi perchè se non l'avessimo aspettato ci saremmo trovate abbasso e quindi proprio al posto dove morirono tante persone ».

#### **o collaborazione o fucilazione**

Don Luigi ricorda poi gli eventi del 17 settembre. I bombardamenti continuavano, sebbene con minore intensità. Gli arrivò da Altavilla una richiesta di aiuto da parte di alcuni feriti che stavano presso un palazzo pericolante e desideravano di essere sistemati in luogo più sicuro.

Don Luigi mandò a chiamare i tre militari italiani prigionieri dei tedeschi perchè lo aiutassero a trasportarli con la barella. I tre, senza nemmeno presentarsi, gli mandarono a dire che non intendevano collaborare perchè li atterrivano le bombe.

Una ragazza li aveva distolti. Don Luigi la fece chiamare e le disse con molta energia:

« Io che sono di Napoli mi preoccupo di aiutare i tuoi paesani mentre tu che sei di Altavilla fai sabotaggio. Vergogna! mettiti in un canto e non intralciare l'opera di soccorso se no ti butto fuori e vedrai che significa stare esposti ai bombardamenti ».

Mandò poi a chiamare i tre prigionieri e rinnovò l'istanza spiegando che da solo non poteva farcela. Rimasero sulla negativa. Allora usò uno stratagemma:

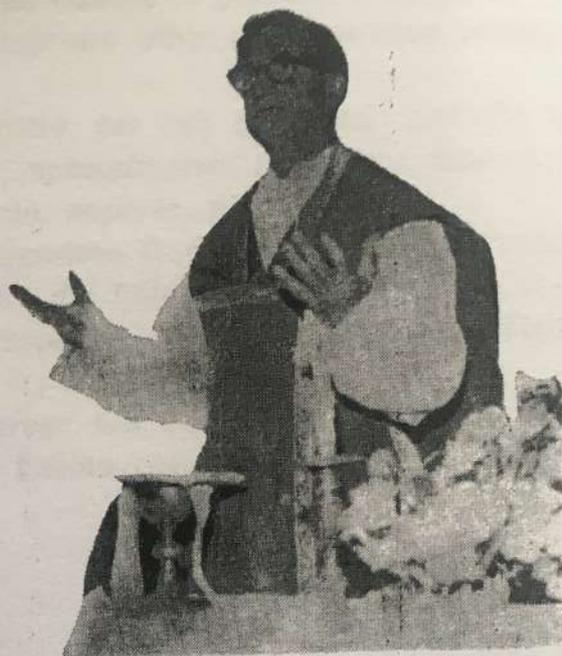
« Voi avete dimenticato che siete prigionieri dei tedeschi: o venite o vi faccio fucilare! »

Il tono di voce fu così risoluto che i tre si arresero e lo aiutarono a trasportare con le barelle i feriti in un posto più riparato.

(continua)

PAOLO TESAURO OLIVIERI

# TEDESCHI AMERICANI E UN...



## PRETE !!!

IV

### La lenta faticosa ripresa

Don Luigi, da ultimo, ricorda con profonda tristezza:

*« Il 18 settembre i tedeschi lasciarono definitivamente Altavilla che era rimasta tutta devastata: case ridotte a ruderi, la chiesa di S. Antonino un cumulo di macerie, le cui travi di castagno erano sfilacciate come fiammiferi; le campagne distrutte; gli uliveti stroncati o abbattuti dalle cannonate.*

*La piazza era piena di calcinacci con carogne di animali in putrefazione.*

*Una desolazione!*

*Non si vedeva più un tedesco. Il rombo dei cannoni era un'eco lontana. Gli americani ancora non si vedevano arrivare. La gente piano piano cominciò a uscire dalle case e dall'incubo tremendo e tragico.*

*Altavilla aveva sofferto non una battaglia ma tre lunghe e sanguinose battaglie.*

*Gli americani, quando giunsero di nuovo ad Altavilla, si trattennero in pochi nell'abitato; la maggioranza preferì accamparsi lungo la strada che da Altavilla porta a Persano. Molti, tornando dal fronte —*

sporchi sudati estenuati — entravano in chiesa a pregare e poi, in ginocchio, chiedevano la benedizione.

Portarono nel loro ospedale da campo la giovane Nevina per sistemarle la gamba spezzata e medicarono pure altre persone ferite, con molta bontà.

Il popolo aveva bisogno di tutto, per cui, prestando qualche servizio e offrendo qualche prodotto, specialmente pomodoro maturi, ricevevano in cambio scarpe, vestiario, coperte, scatolame...

Fui chiamato d'urgenza a difendere D. Ciccio Mottola accusato da alcuni invidiosi come collaboratore dei tedeschi. Non era vero. Gli americani volevano fucilarlo e solo dopo molte spiegazioni desistettero dal farlo.

Lentamente la vita civile riprese. Gli americani fraternizzarono col popolo, col quale rimasero tutto l'anno 1943 ».

### L'attesa di un riconoscimento

Dopo due anni dal settembre 1943, Altavilla Silentina era irriconoscibile: le macerie, qua e là, ancora fumavano. Tutte le chiese furono danneggiate; la cappella di S. Giuliano fu rasa al suolo e non è stata riedificata.

La casa comunale fu anch'essa danneggiata.

Carcasse di carri armati rimasero per molti anni a far mostra e a ricordare le tragiche giornate delle battaglie di Altavilla. In tutto il territorio si rinvenivano e ancora si rinvengono proiettili inesplosi.

Quante persone vestite di nero!... Il tributo di morti civili, per un paese che non contava neanche seimila anime, fu ben alto: circa settanta morti e numerosi feriti. Centinaia di soldati americani e tedeschi furono affratellati dalla morte sulle diverse alture del territorio altavillese.

Il paese fu appellato da un quotidiano dell'epoca « la piccola Biserta ».

Con rammarico devo scrivere che don Luigi Fontana, per tanta opera profusa, non ricevette neppure una modestissima segnalazione. Solo nel dicembre dello scorso anno, a circa un trentennio di distanza, nella seduta del Consiglio Comunale, è stato deliberato di inoltrare al Ministero competente, grazie alla feconda opera caritativa di don Luigi, la richiesta di ricompensa al valore militare per il Comune di Altavilla.

Don Luigi Fontana dopo poco lasciò il « Vocazionario S. Francesco » di Altavilla Silentina per continuare la sua missione sacerdotale

presso altra residenza vocazionista. Molti altavillesi che vissero e sopravvissero alle tragiche giornate di settembre, oggi non sono più in vita. I giovani non sanno nulla di quanto il prefato sacerdote compì in quel periodo. Per questo mi sono accinto, di buon grado, a scrivere sulla scorta delle notizie fornitemi — e dal buon don Luigi e da altre persone — uno dei momenti più tristi della storia di Altavilla Silentina. Ad essi vada il mio più caloroso ringraziamento.

Ora don Luigi continua il suo apostolato sacerdotale nella lontana America del Sud (Brasile, Stato di Bahia). Noi altavillesi restiamogli grati, sempre! E, col presente lavoro, facciamo sì che il suo nome resti scolpito a caratteri d'oro nella mente e nel cuore delle generazioni che verranno.

Salerno, 2-4-1971.

#### PAOLO TESAURO OLIVIERI

Rinnoviamo il ringraziamento cordiale al Prof. Paolo Tesauro Olivieri per il buon servizio che ha reso alla Congregazione vocazionista rievocando questa bella testimonianza di carità cristiana e civica offerta dal nostro don Fontana ad Altavilla nelle giornate critiche dello sbarco alleato; lo ringraziamo pure per la collaborazione offerta allo Spiritus Domini.

Egli avrebbe potuto arricchire il racconto con l'aneddotica ma ha preferito attenersi alla sostanza degli avvenimenti.

Facciamo un esempio. Il 12 settembre ricorre la festa del Nome di Maria. Quell'anno coincise con la domenica. Incoraggiati da una relativa calma, gli altavillesi meno paurosi decisero di rientrare nelle proprie case per cucinarsi quattro maccheroni alla cristiana.

Raffaele Suozzo — è lui che racconta la cosa — fu tra i primi a decidersi. Aveva già acceso il fuoco e sistemata la pentola sul focolare quando la campana di S. Antonino lanciò sul paese l'invito alla messa.

**« Benedetto don Luigi! ma che pretende? ci vorrebbe tutti coraggiosi e... imprudenti come lui? — pensò Raffaele — in questi frangenti non posso credere che sussista l'obbligo della messa... il Signore lo sa ».**

Continuò a prepararsi il piatto domenicale. Al secondo invito pure la pentola borbotta. Al terzo, Raffaele non resiste: pianta in asso i preparativi e dice sì al buon Dio perchè domenica è la sua giornata, dice sì alla Madonna perchè il 12 è il suo onomastico, dice sì a don Luigi perchè è un pastore che rischia volentieri la vita per le sue pecorelle.



Mentre Raffaele assiste alla celebrazione, un obice cade sulla sua casa, sfonda la cucina, scassa le caccavelle...

O messa santissima!

L'autore — dicevo — non ha voluto indulgere all'aneddotica; ha preferito restare fedele alla rievocazione così come è fluita dalla memoria di don Fontana, una memoria ferrea davvero (è trascorso quasi un trentennio!) perchè il Prof. Paolo ha cercato e trovato in paese la piena conferma del racconto, anche quando, per la scomparsa di qualche personaggio menzionato, erano affiorati dei dubbi.

E qui sarà bene chiarire che l'autore, in quel periodo, non stava ad Altavilla. Vi è nato il 19 dicembre 1919 ma vi è vissuto poco. Nel 1938 conseguì l'abilitazione all'insegnamento elementare. Dal 1940 al 1946 fu nell'Arma dei Carabinieri e partecipò alle operazioni di guerra sul fronte francese e su quello greco-albanese. Catturato a Prato Drava (Bz) il 9 settembre 1943 dai tedeschi, fu internato in Germania e vi rimase fino all'agosto del 1945.

Ora è sistemato nei ruoli ordinari di maestro elementare della provincia di Salerno.

Ha al suo attivo diverse pubblicazioni che hanno impegnato e rivelato una sua speciale attitudine alle ricerche pazienti negli archivi ecclesiastici e civili, pubblici e privati. Ai lavori già stampati ne aggiungerà presto altri che sta preparando e dei quali ha voluto benevolmente anticiparci il soggetto, sempre a chiarimento delle vicende, degli uomini e delle cose di Altavilla Silentina perchè, pur vivendo a Salerno per ragioni di lavoro, egli continua ad amare la terra natia e a promuoverne lo sviluppo.

Egli serba gratitudine ai PP, Vocazionisti perchè nei primi anni del ginnasio frequentò da esterno il Vocazionario di Altavilla e ricorda con riverente ammirazione Mons. Salvatore Boccuti che, due volte alla settimana, saliva da Albanella ad Altavilla per insegnare.

E' pure devotissimo a don Giustino del quale auspica la glorificazione.

Auguriamo al Prof. Paolo Tesauro Olivieri lunga e feconda attività in serenità spirituale e sanità fisica.

Sac. MARIO DE ROSA

570